
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

RIME
DEL SIGNOR
GIROLAMO

CASONE,
da Oderzo,



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Ciotti,
1601.

Al segno dell'Aurora:

RIME

DEL SIGNOR

GIROLAMO CASONE.

DA ODERZO.

Imagme di Pietro Bembo.



*Er Questa uiva del gran Bembo
Imago,
Serpan l'Edere eterne, e'l crine
adorno.*

*Cingano ancor del sacro Cigno intorno;
Ch' à la bell' Adria, à i sette Colli spesso
Con gl'accenti diuini,
Trasse Quercie, e Delfini;
Et udir solo in lui, mentre quì giacque
Arione, & Orfeo, le Selue, e l' Acque.*

Statua di Niobe appresso un
Ruscello.

*Niobe i' sono, in sasso
Viuo rinata, & è quel forse, in cui
Per souerchio dolor conuersa fui:
Gl'occhi asciutti me finse
Men pietoso uer me, chi mi scolpio:
O se'l uicino Rio,
Cui tienc Amor per cruda Ninfa in pene,
A pianger in me uiene;
Gitterem dolci lagrimette, e pie,
Io co'l suo pianto, ei con le Luci mie.*

A 2 CRH

Crudeltà di Nerone uietata.

SE ben furore spira
Dal uiuo Marmo, e'l ferro uibra, e ponè
In uer la Madre pia, l'empio Nerone;
Non tentar Viatore
Di frenar l'arme scelerate, e fero:
Per pietà di Scoltore
Solo accenna e non fere,
Perche di duro, horrido marmo essangue,
Sia men crudel, che non fù d'ossa, e sangue.

Fauola d'Arione non è bugiarda.

MIra, com'il Mar fende
Pinto uiuo Arione, e con la Cetra
Dal Mar soura un Delfin pietate impetra
Come par, ch'egli regga
Sen' aure, e uele l'animata Naua
Co'l bel canto soaue?
Hor s' Arion quì spira, e'l Lito brama,
Già non è falsa d' Arion la Fama.

Amor finto di seta.

L'Arco indarno, e la Face
T'armano uiuo in bel sottil Lauore
Amor di seta, e d'oro;
Che la leggiadra Mano,
Co'l bel filo gentil, mentre ti finse,
Saggia ti legò, e strinse:
Ben' adorno di lor tanto diletti,
Mà con la uista sol' ardi, e Saetti

Amor

Amor si scusa.

Miri Questo di marmo Arco, com'io
Amor di marmo, in uano
Tendar con le ginocchia, e con la mano
Arcier picciol'io tenti?
Perche no'l tenda mai,
O uiator, ben sai,
Io son Fanciullo, lasso,
E troppo duro no'l consente il sasso.

Amor loda, chi l'ha scolpito.

OH chi uiuo mi rende t' a poco, a poco
Tratto dal marmo fuore
Per lo Scalpel, uegge ch'io son Amore.
De diuina uirtute
Con l'Artefice mio,
Volerei forse anch'io;
Ma ritienmi inuidiosa
Quella Natura, ohime, nel marmo ascosa.

Lode di Gio. Ambro. Figino pittore.

Ferma il pennel, sia tu Pittor, o Mago
Fingi ch' a mano, a mano
Incomincia a spirar la uua Image
Figlia de la tua mano:
E se no'l fermi, aspetta
De le stelle uendetta;
Che se quanto tu puoi l'adorni, e curi,
D'infonder l'Alme a lor la gloria furi

Bella pittura d'Angelo.

Ion non sò già, se giù dal Ciel ne uegna
Il bel Angelo eterno, od' ei se stesso
Infonda qui ne' tuoi colori espresso :
Mà sò ben' io, che sì uerace spira
L'animata colore,
Che tu diuin Pittore,
Mentre d'intorno à la bell'opra sudi,
In breue Teta un Paradiso chiudi.

Delfino Amante.

Mentre Iola beueui, (giacque
Nel puro argento impresso immobil
Viso Delfin per non turbarti l'acque.
Ben'egli à te ueloce
Con altrui gelosia,
A baciarti venia;
Mà ne l'Argento già de l'acque vuoto,
Onda non fù, che lo leuasse à nuoto .

Venere di marmo.

Vlua, mà muta, e d'un aspetto sempre
Mi fe Scoltor gentile;
Hor mi dà lingua, e stilo
Ben pietoso Scrittore.
O se uolto e colore.
Qui cangiar postess'io.
Vener farei, non freddo marmo, e rio.

Espréf-

Espressione d'atto scelerato, e
compassionevole.

Picciol Figlio, innocente
Madre antica, e crudel, uolendo uccerti;
Ahi le man mie nel proprio sangue mis.
Non chieggiò Viatore
Da te pianto, ò dolore;
Ma se pietà ti moue,
Gl'occhi prego da me risolgi altroue.

Marmo in Amante.

Marmo fui, che percossi.
Gittai fauille; hor son uiuo semblante
Di sfortunato, e lagrimoso Amante.
Men benigno Scoltore
Mi negò il pianto à gl'occhi.
Tu Viator, se con pietà mi tocchi,
Da me non più fauille,
Mà trarrai lagrimette à mille, à mille.

Risolutione di bella Donna fatta
Vecchia.

Questa dipinta Imago,
Che con l'Imago, ne lo specchio mio
Contese del mio bel uolto natio;
Questa Imago gentile,
A te sola simile,
Hor che m'innecchio, hor che mē bella sono
Madre d'amor, io ti consacro, e dono.

Amor

Amor di Marmo parla.

A More finto io sono.
Sì ch' a Venere Amor uero parrei,
S' inuidioso ei non mostrasse à lei
Che marmo è il mortal mio:
Mà si uiuo san' io,
Che se non temi di facella, e dardo (tardo,
Tù ancor sei Marmo, e freddo Ghiaccio.

Preghiere alla Dea Ciprigna.

H Or che s' accende, e tinge
Cipro di Foco, e sangue,
Ciprigna il mira, e neghittosa langue?
Alma Dea, mentr' in grembo
Al tuo Marte ti stai,
Volto il bel collo, e i rai
Lagrimosi uer lui
Pace deh impetra à nui,
O' trà gli scherzi, onde cotanto puoi
D' amor ebro l' accendi;
Ancor tu l' arme prendi,
Che per trar di periglio, e di sospetto
D' Adria la Prole tua, non t'è disiletto.

Dialogo.

Cipro, e Venere.

C. Perché non prendi l' arme, e te non fai
Noua Guerriera, e pia
(Esco le piaghe) à la uendetta mia?

V. Ah!

V. *Ahi ch'armato stà Martè
Da la nemica parte,
E due Amanti ferirsi Amor non vuole.*

C. *Almen de la tua Prole
D'Adria non curi? V. in ciò figli o, e si gnore
Più puote in me, che la Pietate, Amore.*

In morte di D. Gio. d' Austria.

D' *Austria à l'inuitto Eroe, là doue tinsè
D' Ambraccia il Mar, de l'hostil s'agne
intorno,*

*Erge l'Esperia un gran sepolchro adorno:
A cui piange vicina*

*Tethi il nouello Achille,
E l'armi à mille, à mille*

*Appende tolte al rio Thrace crudelè ;
Che se uer noi le uele*

*Spiega più mai s'è minaccioso, e fiero
Siano al Thrace terror, gloria à l'Ibero.*

**In morte di Laura Tonetti
Serraualle.**

T *Ronco io son di quel Lauro,
Per cui sol di beltà cara, e gentile
Con la Sorga qu'è pria contese il Sile ;
Forse auerrà, ch' al uostro amaro pianto
Misto di dolce canto,*

*O' sacri Cigni, ancor nouelli Allora
Mandi il sepolchro fuori;*

*Oue temprata, & honorata sia
La uostra doglia, e la memoria mia.*

Moro

Morte di Clitio.

Mentre lieto raccogli
Clitio ne' Prati i più leggiadri Fiori.
Colto e tu Fior da crudel angue mori :
O Quanta tema di quell' Angue in Cielo,
Ove beato vai,
Picciolletto n'haurai;
Fuggi in grembo Fanciul, subitamente
A la Donzella ardente,
Cui forse ornan le chiome eterne, e bella
I Fior già colti, e saran poi di Stelle.

Morte di Ario.

TE dunque Ario infelice (de,
Mentre scherza il Monton teco, e t'arrè
In duro sasso, ohime, spinge, e t'uccide?
Se trà Fanciulli eletti
Sciolti dal terren uelo
E' lo stellante bel Monton sù in Cielo
Vago di scherzar teco,
Fanciul tu scherzar seco ;
Già non più se cadrà sassi, mà stelle
Nel grembo ti corran pietose, e belle.

Epitafio di Damma domestica.

Dotta à gli scherzi fui
Damma; cui saggia Verginella, e pia,
D'human latte nutria.
Empie Cane m'uccise.

Hebbi

Hebbi què sepoltura,
Forse noua figura
In Ciel sarei co'l mio terreno uelo,
Se non ui fosse, ohime, Cane sù in Cielo.

Felice morte di Zanzara.

TV' moristi in quel seno
Piccioletta Zanzara
Dou'è sì gran Fortuna il uenir meno?
Quando fin più beato
Ouer Tomba più cara
Fù mai concessa da benigno Fato?
Felice te felice
Più che nel Rogo l'immortal Fenice.

Epitafio d'un'Ape.

APe estinta son'io,
Che pùsi à cruda, e bella Dōna il petto
E lasciài il Dardo iui di Tosco infesso.
Ma per disdegno rio,
La bella Donna, e cruda
Vccise me, mà disarmata, e nuda.

Epitafio d'una Farfalla.

QVi giace una Farfalla;
Che nel mio sol s'accese, e morì poi
Ne'la Rugiada de' begl'occhi suoi.
Picciola sì, mà bella;
Ne sò se più d'honor uaga, ò di Luce,
Ch'entrando in quella Luce,

*Trasse due lagrimette, e ben fu assai,
Quel che pianto d' Amor non fece mai*

Cagnuolino morto parla.

S*ono in Ciel noua Stella,
Già Cane à uoi di letto. O fuste il Cielo
Che m' accogliesse, ò io nel mortal uelo;
Ch'io giuro hoggi per quella
Bocca amorosa onde baciato fui,
Cangierei con la Terra il Ciel per uui.*

Nel medesimo soggetto.

V*Era Imagine sono
Del bel morto Taschino,
La qual tanto diuino
Pittor quì finse, e uoi si bella sete,
Che s' à me ui uolgete,
Per pietà d' ambidui
Forse ancor fia, ch'io mi trasformi in lui.*

Il medesimo.

P*oi che ne' si malacrì
Non hà forza ueleno,
E' l Fato è men seuerò;
Se co' l tacer, s' à non uenirui in seno
Non ui dimostro il uero,
Benche cener sia fatto il mortal mio,
Per uirtù del pittor uiuo son' io.*



Perlino Morto.

A Te Perlino estinto,
Lusinghier piccioletto,
La uiaua *Imagin tua* quì sacro, e metto.
Se uoce ella non haue,
Ancor tu à lei simile,
Eri à furto soaue
D' Amor muto gentile;
Forse stella' perciò sei fatto poi,
Mà inuidioso il Ciel r'asconde à noi.

Amor si querela con la Madre.

M Adre Ciprigna, Madre: à cui del Mondo
Ogni poter s'inchina, che mi uale
Ch'io sia tuo figlio, e Dio, se nel profondo
Mi pon d'ogni uiltà cosa mortale?
Ama chi non uogl'io; De l'oro immondo
Bella Donna s'è accesa, e non ti cale?
Spezzami l'arco, e spegni anco la Face,
Se de la gloria mia tanto ti spiace.

Fiamme d'Amore beuute
nell'acque.

L Auossi Amor' in quel uicino Fiume
Oue giuro Pastor, che beuend'io,
Beuei le fiamme anzi l'istesso Dio,
C'hor con l'humide piume
Lasciuetto mi scherza al cor intorno:
Mà che sarei, s'io lo beuessi un giorno
Bacco nel tuo liquore?
Sarei più che non sono ebro d'Amore.

Varie Metamorfosi d'Amante.

A Morosa Fenice
Nel Sol, che solo adoro
Ardendo, viuo, e moro:
E morendo rinasco, e uolo, e canto
Fatto Cigno canoro
Il suo bel nome santo.
Amor, s' in altro Lume
Arder non sò le piume,
Perche de la mia Donna augel mi fai,
E non m' annidi nel suo seno mai?

Rubbar il tempo al Tempo.

G Odiamci Anima mia,
Fin che l'età consente
Al desir nostro ardente.
Ben sai, che'l Tempo auaro
Tutte le cose fara,
E quel che più n'è caro
Hà pria di rogliev cura;
Onde il crudele, il ladro,
Ch' apre le mani ogn'hora
Per far preda di noi,
Hor de' begli occhi tuoi
Vn raggio discolora,
Hor una rosa sfiora
Del tuo volto leggiadro,
E l'oro inuola à i crini,
E à le labra i rubini,
Così portando seco
Ciò che di bello hai tece.
Mà tanto togli al tempo.
Quanto tu cogli in tempo.

Baci mordenti.

DA due labra rosate
Vscian uoci melate; ond'io ch'udia
Dolcissima Armonia,
Subito corsi al mel digiuno amante.
Nè mi pensai, che frà le belle rose
Vi fosser l' Api ascese,
Mà giunto troppo innante
M' assaliro mordaci,
E confusero insieme il sangue, e i baci;
Onde ferito ancor rimango in forsi. *Uf.*
Qual fosse in me più dolce il mele, ò i mor-

Giacinto donato.

A Questa gloriosa alta ghirlanda,
Che di Lauri, e di fior più scelti, e degni
A uoi tesson d' Apollo i sacri ingegni:
Porgo un Giacinto anch'io,
O' chiaro Sol dell'età nostra adorno;
Forse auerrà, ch' un giorno
Vedrem cangiata in Stelle
Frà le cose più belle,
Donna à gloria immortal sola di uoi,
Splender sù in Ciel noua Corona à noi.

Amante simile à Farfalla.

LA misera Farfalla,
Par che si prenda à gioco
Di uolar con periglio intorno al Foco,
E tante uolte scherza,
Che se fugge la prima, arde la terza;

B 2 Anch'io

*Anch'io nel foco d'un lucente sguardo
Volai burlando, e da douero n'ardo.*

Nò gridato.

NO' mi diceste uoi,
Mà con si dolce modo,
Che di quel nò mi godo.
Nò la Lingua, mà il core,
Vn sì mandò di fuore,
Ben lo conobbi, e intesi,
E dal uostro negar speranza presi.
O' corse se negar, da cui deriva
Speme, che'l cor m'auuina,
D'un nò lieto s'appaga
D'un dolcissimo, sì l'alma presaga.

Bella Cantatrice.

PAscol'occhio, e l'orecchio,
Mentre miro, & ascolto,
Di uoi bella Sirena il canto, e'l uolto
L'un senso inuidia l'altro;
Mà concordi poi sono,
Che co'l Lume, e co'l Suono
Rimanga acceso, e morto,
D'un cantar dolce, e d'un guardar' accorto

Nel medesimo soggetto.

ANch'io roco, & incolto
Dolce Sirena, e bella
L'anima ui consacro, e la Fauella;
O s'udir ui poss'io,
Se mirarui da presso;

Del

9
Del ualor uostro impresso
Farò per uoi mio Nume,
Di questo picciol grido alto uolume.

Nel medesimo soggetto.

BEn mi ueggo, & ascolto,
Mia Sirena, mia Stella,
E à gli honor uostri il mio deuer m'appella:
Stolto, mà che desio,
Se mentre à uoi m'appresso,
Per merauiglia oppresso
Al canto al nouo Lume
Leggo i sensi, del core ardo le piume?

Pargoletta Innamora.

Picciola sì, ma uaga
Angelletta amorosa, che te'n uai
Pargoleggiando, e'l tuo ualor non sai:
Quel tuo bel guardo impiaga,
Quel semplicetto portamento ancide;
Già nel mio cor s'incide ogni tuo detto,
Già ne le labra tue mia Morte hò letto.

Nel medesimo soggetto.

Cresei uagh Fanciulla,
D'ogni Beltà, d'ogni uirtù ripiena,
Piccioletta Sirena;
Che teco cresce Amore
Nel dolce canto, e nel leggiadro uolto,
Sì che dir li puoi: Stolto

*Fanciullo, homai trà noi
Incomincia à ferir con gli occhi tuoi.*

Fatica uana d' Amante.

A *Che cerchi Pastor l'onda sì spesso
De le chiare fontane,
Se co'l suo foco Amori 'è sempre appresso:
Ahi, come son le tue speranze uane;
Hor non si sà per proua
Ch' à la fiàma d' Amor acqua non gioua.*

Amante tutto Fiamma.

C *He fai Pastor di notte
Accender forse la facella tenti
Per ritrouar' i tuoi perduti Armenti?
Accendi in me: Ben sai,
Ch' arde la fiamma ogn' hor nel petto mio,
Etna d' Amor son io.
Arde il gregge, arde il bosco, & ogni loco,
Ch' io tocco, e miro è tutto fiamma, e foco.*

Brindese Amorofo.

B *Eua Fillide mia.
E nel ber dolcemente
Baci al dolce licor porgea souenta:
Tutto quel, che rimase
Lieta mi diede poi:
Misto con baci suoi:
Io'l beuo, e non sò come beuo Amare,
Che dolcemente anch' ei mi bacia il core.*

Amante diuenuto Polue d'Horologio.

Questa polue, ch' in uetro
Misura il Tempo, che fugace uola
E lo cener d' lola.

L'urna pose Cupido,
Che se riman nel bel morto Pastore
Pur fauilla d' Amore,
Ancor trà rischi, e guai,
Ne secur sia, ne riposato mai.

Seno chiuso non piace.

CRudele, ah non chiudete
Il bel candido seno;
Lui è il mio cor, non lui chiudete almeno.
Mà crudel sono anch'io,
Che sprezzo il ueder lui,
Se ben si more in uui;
Sol bram'io di mirar com'è soauo
Quella bella prigion, che chiuso l'hauo.

dRefrigerio di Core arso.

Mentre gelida fuore
Trasse la bianca man Filli dal Rio,
Arso nel lume rio.
De' suoi begli occhi, à la man corse il Core.
Baciolla, e disse, Amore
Fà che si dolce gel talhor mi tocchi,
Che fiamma non tem'io più de' begli occhi.

Pugna di Filli, e d'Amore.

Combattean dolcemente Amore, e Filli,
Oprando uaghi più, che fuffer mai,
L'Arco Amor, Filli i Rai;
Vinsè nel primo assalto
Filli, e ne fù d'Amor traffitto, Amore.
Rise Filli, mà il core
Di ghiaccio armato Amor in se raccolto,
Non potendo ferir, ferille il uolto.

In Morte di Gētildōna di Casa Luna.

Mentre fra l'auree Stelle
Luna mia, noua Luna in Ciel te'n uai;
O' di lucidi rai
Nouello Sol fufs'io,
Che s'è uigile amando,
Ti seguirei mirando
Che te mai non poria d'ombroso uelo
Coprir la Terra inuidiosa al Cielo.

Lucilla, & Amore Maestri d'Astrologia.

Mentre parli del Ciel Lucilla, e giri
Con la mā bella in bel semiante adorno
Le uaghe Spere intorno;
A proua Amor de le tue uiue Stelle
Picciol Mastro gentil fauella, ond'io
Discepol nouo oblio
Il Ciel per imparar cose sì belle;
Le imparo, e insegno a'l Core
Dotto anch'io di tai Stelle arder d'Amore.
Bella

Bella figlia priua di bella Madre .

Sole la Madre fue;
 Tù Lucifero Lucia, mentre quella
 Splende Lume maggior, picciola Stella,
 Tu il crin dorato ascondi:
 Mà poi, che del suo dì giunse à l'Occaso,
 Cieco il mondo rimaso,
 Fanciulla à noi con le serene Luci,
 Ne le tenebre sola Espero Luci .

Gran forza de'begl'occhi .

SE ben hispido, e nero,
 Lidia, son io; co'l Sol de gli occhi tuoi
 D'amorosi colori ornar mi puoi;
 Miri quel Celest' Arca
 Cui il mōdo ammira: è fosca nube, e uiler:
 E pur bello, e gentile,
 Con le sue luci sole
 Di leggiadri color l'adorna il Solo.

Il lodare innamora.

MEntre lodo il bel crine,
 Desto Fanciul la penna Amor mi reggo:
 E le rime il cor legge.
 Semplicetto, che uola
 Subito al crine, e poi
 Gade ne' lacci suoi.
 Lidia; Queste son dolci insidie al core,
 Se con le lodi tue l'insidia Amore.

Pianto d'amante diletta l'Amata.

Mira, com' in un punto
Piove il Ciel, splēde il Sol puro, e lucēte?
Tal ne la pioggia ardente,
De le lagrime mie. Lidi a risplendi.
O' se benigno splendi,
Bello, e dolce mio Sol, mentre piang'io,
Piova eterno da gliocchi il pianto mio.

Augel fuggito ritorna.

Lidia, deh frena il Pianto;
Che'l perduto Augelletto,
Trà le delizie tue primo diletto,
Brama tornarti in seno;
Che per lo Ciel sereno
Vid'io, mentr'ei fuggia,
Che di fuggir pentito à te uenia.
Mà uento inuidio alhora
Lo spinse indietro, e ne lo spinge ancora.

Lucerna spettatrice di gioie amoroſe.

Lidia miri quel Lume, not
C'hor ueggia à noſtri Amor puro, e ſere:
Non è Lume terreno.
In me l'accese Amore,
A lo ſpirar de miei ſoſpir cocenti;
Perche s' à i baci ardenti
N'han inuidia gli ſguardi,
Te ſiāma mia, con la mia ſiāma i' guardi.

Lode di belle Chiome .

D *Amon, miri hor di notte
 Cader le Stelle, e co' crin d'or lucenti,
 E' aria segnar di mille fiamme ardenti ?
 Mira, deh mira ancora
 Com' à proua il bel crin tutto sfavilla
 De la mia cara Gilla.
 Non l' inuidian le Stelle ?
 Difendi tu l' amate chiome, e belle.*

Biasmi d'Amore Innamorano .

S *E con dolce Armonia
 Le rime contr' Amor, soauemente
 Canti Lidia souente;
 Già non odio uer lui
 Suegli ne' cori altrui,
 Mentre co' l' canto Amor stolta reprendi .
 Un leggiadro desio d' Amor accendi .*

Amor Dolce, & Amaro.

N *ato Cupido, un' Ape
 Ne la labra gli siede ;
 Piccioletta nutrice, e' l' mel gli diedo .
 Et suggendo la strinse,
 Si che di toscò (ò Fato acerbo, e graue)
 Sparse il cibo soauo :
 Da indi in quà si giacque il pargoletto,
 Di ueleno, e di mel tinto, & infetto .*

Amante Furtino.

T *Aci Perlin gentile.*

*Ladro d' Amor son' io,
Ch' à dolci furti miei ratto m' inuiso:
Deh taci homai, stà al mio ritorno attento,
E latra, e mordi alhor, ch' io san contento.*

Cagnuolino merauiglioso.

M *Entre in pie t'ergi, e scherzi
Lusinghier piccioletto,
Taschin, dolce, soaue Animaletto:
Certo à quella, di cui.
Discepol nouo sei,
Tutto simil ti rendi,
E dotto insegni il suo costume altrui:
E se ciò non da lei,
Mà da te stesso apprendi,
Tù per la tua pietà, per lo tuo ingegno,
Di uerrai forse in Ciel lucido segno.*

Passerino delitie di Bella Donna.

A *Ma l' Aquila Gioue,
In cui cangiossi à rapir d' Ida il Fiore,
Ama il bel Cigno suo la Dea d' Amore:
Ama la Donna mia
Vn Passerin seluaggio, e mentre ch' e lla,
Com' hor gioiosa, e bella,
Lo terrà nel suo amor dolce, e benigno,
Alui s' inchineran l' Aquila, e'l Cigno.*

Cor preso, e legato.

OVe fuggi mio Core? oue te'n uoli?
Al seno, ò al crin, che sà uagheggio, e lo.
 L'uno è carcere, e nodo (doz)
 L'altro d' Amore. oue ti chiudi, ò legbi?
 Ah non m' apra, ne slegbi,
 Chi mi ferra, e mi stringe. In sorte hebb'io
 Prigion soaue, e laccio caro, e pio.

Effetti d'un bel bianco, e d'un bel uermiglio.

Neu, e Rose hà nel uolto, (no,
La mia noua Angioletta; ond'io discer-
Primauera in un punto aprir co'l Verne.
 Mà chi fia, che le tocchi,
 Se frà le neuì il fooo, e frà le rose
 Dure spine Amor pose?
 Arde dunque chi in uan se l'auicina,
 E punge il cor di uelenosa spina.

Donna pietosa sueglia la Musa, dell' Amante.

Muto il Cigno si giace,
Fin che lo spinga à formar noui accèti,
Forza gentil di piu soauì uenti.
 Muto Cigno anch'io sano:
 Spesso me'l dite, perche l'aure accese
 D' Amor mi son contese.
 Siate dunque per me Zefiro, ch'io
 Sarò Cigno per uoi co'l canto mio.

Core ardito, e timido Amante.

CHe fai, che non inuoli
(Mi dice il cor) quelle due fresche rose,
Ch'auaro Amor nel costei uolto pose?
Che fai, che non t'arrischi?
Haurai forse perdon, ne à te sia uile
Furto tanto gentile,
Ah non t'accorgi ancor, stolto mio core,
Ch' in guardia à l'honesta lor diede Amore.

Madonna Inferma.

QVe' campi, ohime, di neue,
Quel leggiadretto, e bel giardin di rose,
Où Amor Verno, e Primavera pose,
Ria febre arde, e disface.
Che sia di me (s' Autunna mai, ne lieta
State, doue si spieta
Frutto, non hebbe il bel prato d' Amore)
Que sia Verno, e Primavera. al core?

Dolce scherzo sopra il nome di Pecchia.

ME punge il dardo, e m'unge
Il mel PECCHIA, di uoi,
M'uccide l'un, l'altro mi sana poi.
Nè sò s'io uia, d' moia,
Così amaro è il dolor, dolce la gioia,
Mà sò bẽ io, che se ni bacio, e guardo, (do.
Mi sento in bocca il Mel, ne gl'occhi il dar-

Mano baciata.

MEntre la man mi bacia,
Com' il gioco chiede, la Donna mia,
Anche la bocca alhor di gelosia.

L'una mel di dolcezza
Sparga, l'altra uelen d'amari detti.
Con che noui sospetti,
Vita mia m'uccidete? e che fia poi
E' altri ni baci, e me ritolga à uoi?

Occhi Specchi de gli Amanti.

MEntre ui miro fiso;
Miro l'imagin mia ne' bei uostr'occhi,
Che dolce par, che li uagghi, e tocchi.

Q' s'ella à me ritorna,
Qual'io la ueggo in lor bella, e adorna,
Quante uolte prendendo honor da lei,
Ki farò specchio anch'io quest'occhi miei.

Amante desia d'esser ombra.

QVell'ombra esser uorrei,
Che l di ui segue leggiadretta, e bella,
Che s'hor son seruo, i' farei uostr'ancella.

E quando parte il Sole,
M'asconderei sotto i leggiadri panni.
Lasso, ben ne gli affanni
Ombra ignuda d'huom uiuo Amor mi fa:
Mà non mi giungi à la mia Donna mai.

Nouo Arco Baleno.

Sotto Candida uesta,
Al mormorar di sottil pioggia aprita,
Un bell' Arco balen la Donna mia:
Dolce di larga copia.
Presagio, è d'un seren uago d' Amore:
Fù rugiadoso humore
Di fresche rose in più bel uaso accolto,
Hebbi mai Primavera il più bel uolto?

Amaro sotto il dolce ascoso.

TInsi un Fico soaue
D'amaro fel, che poif urar uia io,
Quasi ingordo Fanciullo il picciol Dio.
Mà il cattiu el schernito
Vendetta fe, ch' in simil frutto mise:
Tosco, che'l cor m'uccise;
Dunque fia uer, ch' io uiua à Tirannetto:
Ladro micidial mai più soggetto?

Amante ingelosito, d'un Sparauiere.

Dunque un rapace Augello,
Perch' io corra geloso à uoi lontano,
Suona co' l pie sù quella bianca mano?
Gh non ui guardi almeno,
Mà tempri l' amoroso mio sospetto:
Ben chiuso il capelletto:
Ch' io temo il caso d' Ida si rinoue,
E in quelle piume, ohime, s'asconda Gione.

Occhi belli, mà crudi.

Splendon de l' Angue mia
 Ne la Fronte due Luci, anzi due Stelle,
 Bēche siã d' Angue, Amor, leggiadre e belle.
 O se tu, che le giri,
 D'orgogli, e sdegni il lor bell' Oriente
 Non tingessi souente;
 Com' il Ciel co' superbi Lumi suoi,
 Fora d' Angui, e di Stelle, inuido à noi.

Nuouo Narciso.

Lidia miri Narciso
 Lungo il uicino Rio,
 Com' ei uiue de l' acque, onde morio?
 Tal, se m' affiso, e specchio
 Ne' due Cristalli ardenti
 De gliocchi tuoi lucenti,
 Di beltà fonte in un crudele, e pio
 Per te mi moro, e di te uiuo anch' io.

Gran beltà d'un uolto nero.

Hor ch'è notte più nera,
 Damon miri le Stelle
 Gir per lo Ciel più luminose, e belle?
 Tai mi sembran nel uolto
 Nero di Lidia le due Stelle ardenti.
 Occhi miei fisci, intenti
 Già nel candore altrui,
 O' splenda eterno un si bel nero à ui.

Fiori sēza nome sperano d'illustrarsi.

Non Giacinti, e Narcisi,
Mà piccioletti Fior siamo, ch' Amore
Dona a noi di beltà candido Fiore:
O se'l Sol de' nostr' occhi;
Pur' un poco ne tocchi;
Saran uil' alghe poi
E Narcisi, e Giacinti. à fronte à noi.

Nel medesimo soggetto.

Mi Suggean l' Api il mele,
Hor mi tragge l'odore
Vna dolce nouella Ape d' Amore,
E par, che non m' annoi;
Amor, ma che sia poi,
S' ella il candido sen per me s' infiori ?
Sarò pur anch' io Rè de' gialtri Fiori.

Fior negletto diuenuto altiero:

Pregai negletto, e per Soli, e per uenti:
Costei, che per mercede
Toccasse me co'l candidetto piede;
Mà sol uiole, e rose
Rendea belle, e gioiose?
Hor mal grado di noi Rose, e uiole,
Son' io nel sen, uoi pur trà uenti, e'l Sole:

Parole di Fior donato:

Flor son' io, ch' à uoi uengo,
E per neui, e per ghiaccio.

(Sentite com' agghiaccio)
 Per dirvi alcuna cosa
 D'una fiamma amorosa;
 Mà peroh' altri non tenti
 Vdir uoci sù ardenti,
 Ponetemi à l'orecchio,
 Ch' à dirla i' m' apparecchio.

Fior nascoso per timore.

IN Questo seno estinto
 Son' io tenero Fiore,
 Già de' più lieti campi il primo honore;
 Qui da tema, e sospetto
 Fui tanto chiuso, e stretto,
 Ch' io mi morì di troppo grave arsurà;
 O per me bella, e nobil sepoltura.

Nel medesimo soggetto.

L'Aurora, il sole, e la pioggia
 Vita mi dier, morì in bel sen dipoi,
 Frà i bianchi, & acerbetti pomi suoi;
 Morì; mà s' un sospiro
 Se de' begli occhi un giro,
 S' una sol lagrimetta hora m' aita,
 Forse ancor fia, ch' io mi ritorni in vita.

Leggendo la Sfera, uide l'Autore una
 nobil Donna, che gli leuò la me-
 moria, e lo rapì tutto alla cõtē
 platione delle sue bellezze.

PEr donimi la stella alme, e lucente,
 Ou' ascese poc' anzi il pensier mio,
 A spian

*A spiar come in su'l mattino aprio,
 E in sù la sera il suo chiaro Oriente;
 Se più uaga d' Amor Stella, e possente
 Fà ch' i suoi giri e la mia cura oblio,
 Che già contemplo, e guardo cose, ond' io
 Brami eterno bear gl' occhi, e la mente.
 O se in su'l bel mattin de la mia Etate
 Santa Luce d' Amor, non ui mirai,
 Splender ui uegga in sù la sera almeno.
 Che trà minate Stelle di Beltate
 Volger uedrò nel nostro Ciel sereno
 Sola uoi luminosa Espro i rai.*

*In Morte d'una Gentildonna di
 Casa Luna.*

T*Urbata, e scura, ond' il Sol lume, e raggio
 Oltra l' uso mortal prese molt' anni,
 Luna ui ueggio, e far con lunghi affanni
 Notte à uoi stessa, à gli altri eterno oltrag-
 Luce non hà più Amor pudico, e faggio. (gio.
 Vestita d' atri, e dolorosi panni,
 Langue Beltate; e par che più s' affanni
 Frà spine, e ombre il Mondo orbo, e saluag-
 M à quando fine haurà sì fosco horrore? (gio.
 Che fan qui tante Nubi insieme accolte,
 Per far oscur' il Sol, che splende in voi?
 Sgombrate homai le tenebre sì folte
 Co' l seren de la Pace, e uedrem poi
 Arder nel nostro Ciel Stelle d' honore.*

I L F I N E.

*A spiar come in su'l mattino aprio,
 E in sù la sera il suo chiaro Oriente;
 Se più uaga d' Amor Stella, e possente
 Fà ch' i suoi giri e la mia cura oblio,
 Che già contemplo, e guardo cose, ond' io
 Brami eterno bear gl' occhi, e la mente.
 O se in su'l bel mattin de la mia Etate
 Santa Luce d' Amor, non ui mirai,
 Splender ui uegga in sù la sera almeno.
 Che trà minnate Stelle di Beltate
 Volger uedrò nel nostro Ciel sereno
 Solo noi luminosa Espro i rai.*

In Morte d'una Gentildonna di
 Casa Luna.

Turbata, e scura, ond' il Sol lume, e raggio
 Oltra l' uso mortal prese molt' anni,
 Luna ui ueggio, e far con lunghi affanni
 Notte à uoi stessa, à gli altri eterno oltraggio.
 Luce non hà più Amor pudico, e faggio. (gio.
 Vestita d' atri, e dolorosi panni,
 Langue Beltate; e par che più s' affanni
 Frà spine, e ombre il Mondo orbo, e saluaggio.
 M' à quando fine haurà sì fosco horrore? (gio.
 Che fan qui tante Nubi insieme accolte,
 Per far oscur' il Sol, che splende in uoi?
 Sgombrate homai le tenebre sì folte
 Co' l' seren de la Pace, e uedrem poi
 Arder nel nostro Ciel Stelle d' honore.

F L F I N E.